

PAOLA LORETO

Da "Rao's Café Poems

A fine corsa

Forse è questo il motivo, solo,
per cui bisogna fare un figlio:
perché qualcuno al mondo, almeno,
possa non sentirsi solo.

Non per te che sai non sarà
vero, mai. E non per chi
potrebbe rimanerti accanto
e non lo sa e sai non lo farà.
Ma per chi nasce e cresce
senza speranza di riuscire
un giorno a fondere l'amore
con la meraviglia. Perché
creda che c'è un dare senza
avere e uno staccarsi da terra
senza ali e senza alcuna
vertigine.

La flaneuse

Sto in questo posto come in una
invisibile palla di vetro: vedo
gli altri e loro non mi vedono.
Li ascolto da una diffusa
distanza e loro parlano a
voce grossa, inconsapevole.
C'è bisogno del conforto
di un luogo, di una pellicola
di protezione, della difesa
di un'attesa per sentire
che si può aprire il mondo
alla luce, lasciarlo andare.
Sarà sicuro.

LUCIANO BRACCIALARGHE

Il giocatore di pallone

Tutta la vita mia
inquadro nei ranghi
ho giocato in difesa,
ora è arrivato il tempo
d'abbandonare il campo
dedicandomi al nuoto amatoriale:
libero senza peso rifugiarmi
nel silenzio dell'acqua primigenia
scegliendo piacimento
come restare a galla
 crawl rana o farfalla
e se mi gira
fare perfino il morto.

P.LUCA COZZANI E MIRCO GRISOLIA

Liguria

Se fossi poeta
se fossi sapiente, o dottore
tratterei le mie pene d'amore
con sonetti
cataplasmi
e semplicità.
Ma son marinaio
denti stretti
corda e sale
non conosco che sabbia e risacca
la paglia
la stoppa
quel tanto di sole
l'olio del fiasco
e il grattare del vento
sul torrido mare

GIOVANNA DE CARLI

Al mio corridoio

Ho dipinto il mio corridoio di giallo
E' un giallo così accecante
così solare
così senza sconti
che temo che verso sera
il mio corridoio tramonti.

Le mie poesie sono sempre più corte

Uno sbattere di porte
Presto resterà una parola sola e punto
Anzi, solo il punto, di me e della vita
massimo riassunto.

M.MADDALENA DE FRANCHI

Le dame di una volta

Tutte le ho ancora in mente
le mie vecchie signore genovesi,
che seguivo per casa cinguettando,
cui mi legava affinità di sangue,
soggioganti e affettuose.

Ne ho in cuore i modi austeri
riservati, come le vesti lunghe
(d'estate in seta scura a "pois" o "ramages"),
quelle mani nodose
dolcemente ondegianti
nell'avvolgere lana,
nell'incrociare gli aghi della maglia
come spade guerriere.

Sola stimata legge era l'esempio
e sciupare un peccato:
rammendavano a nuovo l'esistenza
come scampolo ambito di buon lino,
sobrietà dignitosa nella trama
e pensosa fiducia nell'ordito,
un credere che il corso delle cose
si potesse guidare,
sì da trovare per ognuna d'esse
spiegazioni e decoro

A voi, che più non siete, oggi io rendo
l'onore delle armi
chiamando i vostri nomi
nel silenzio irreal della casa:
Marinin Adalgisa, Ferdinanda,
Mery, Innocenza Eugenia,
non vi somiglio, se non quel poco
che rende me straniera nel mio tempo.

M. GRAZIA FERRARIS

Il maglione

Sceglievi le lane, l'aria attenta,
seria accostavi i diversi colori
e pareggiavi lo spessor dei fili,
la maglia dell'uniformità dovuta.
La tonalità più adatta comprata
dal tuo merciaio di sempre, al mercato.
Lane fini, ritorte, consistenti
al tatto, morbide come una carezza,
scelte per me, volute, vagheggiate,
piacere antico di donna solitaria
in una casa priva di compagni.
Su lunghi aghi di media grossezza
avviavi i punti adatti, rinforzati.
Iniziavi il lavoro, concentrata,
col tuo progetto in testa ben disteso.
Inserivi i ricami ed i rilievi,
attenta all'effetto finale e al gusto
mio di adolescente difficile, ombrosa
spesso bizzosa e recalcitrante.
Controllavi più volte la lunghezza
e gli scali precisi delle maglie.
Confezionavi poi le varie parti
con veloce e felice sicurezza.
Soggiardavi il prodotto tuo, severa,
stiravi attenta il tuo capolavoro:
me lo presentavi zitta, in attesa
del responso mio un po' lunatico.
Ma era tutto bellissimo e perfetto, lo so.
Mamma, grazie ancora.

M.GIUSEPPE FIASELLA

Sabato ultimo di novembre

Sei persa Luce,

anche le mura
che definiscono al stanza,
anche il mobilio scuro,
anche l'aquila bronzea col serpente
ha avuto luce.

Nel giorno di questi giorni
ho scorto il medaglione di San Giorgio,
le sedie dirimpette a disciplina,
e le vetrate opache,
assorte nel riflesso,
Luce non c'è più stata.

Nel trittico delle notti successive
buie,
il mio penetrante insonne
ha cercato la Luce .

29 Novembre 2008

SILVANA MASINA

La visita.

La sera ha ancora un cencio
di luce sulle spalle
e lui sta sulla porta
spettinato come un bambino
appena sveglio.

La posa stravagante, un po'
assopita, lega, slega,
il tremore delle mani.

Di chi è questa voce che risuona?
Sciarpa di sonno avvolgimi,
pollice di luna lascia le
parole sulla pedana della soglia.

DANIELA MUTI

Se gli anni non esistessero
E neppure i sogni e le stagioni
Se codici e leggi
S'annullassero nella concordia
E la bellezza fosse aria
Da respirare ogni istante
Nel pieno della gola
Potrei sorprendermi
Nella inesistenza

Terra beata del non luogo
Ruotante fino a quell'unico punto
Che l'eterno incontra
Crocevia d'origine
Unico luogo.

ELENA PETRASSI

Il giardino che non conosce il male

Il tempo, dimmi il tempo
dimmi la ragione di
questa luce mutevole
che smorza gli angoli
e disseta il selciato sfinito
dell'inverno, che riscalda
la schiena esausta di questo
giorno dove ci dibattiamo
in questo giardino che non
conosce il male, che non
conosce il tempo e nessuna
ragione

Dio un ringraziamento che
è suono di passi, non
non canto, ma una devozione
di conchiglie vuote sulla
mia scrivania e pietre
che dormono nell'ombra
del tuo dire.

LUCIANA TOGNONI

E in me la lupa

In piedi sul gradino
della stazione, col mio biglietto in mano,
ti ho guardata rivolgermi la schiena
e imprimere al tuo passo un tratto incerto.
Ed ho temuto per le tue spalle tenere,
per i tuoi occhi nudi, disarmati.
Ho visto artigli
minacciare il tuo sguardo fiducioso.

E in me la lupa si è svegliata, ululando.
Gonfie di latte, ancora, le mammelle,
il ventre disseccato ancora gravido,
e un incendio furioso dentro gli occhi.

L'ho costretta a fatica ad accucciarsi.
A lungo l'ho sentita che gemeva
dal profondo segreto delle carni.
Poi ho lasciato che il treno srotolasse
sotto ai miei piedi un tappeto metallico
intessuto delle ragioni inquiete
dell'andare, possenti e malinconiche.

Sulla porta di casa, adesso, sono
la mite, vecchia cagna ragionevole.